

*Alessandro Cuccagna*

Discorso per l'Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2021

Eccellentissimo Signor Presidente della Corte

Eccellentissimo Signor Procuratore Generale

Eccellentissimo Signor Avvocato Generale

Illustrissimi Magistrati, Autorità, Colleghe e Colleghi

Gentili Signore e Signori

*“Nessun uomo è un’isola, intero in se stesso. Ogni uomo è un pezzo del Continente, una parte della Terra. Se una Zolla viene portata dall’onda del Mare, l’Europa ne è diminuita, come se un Promontorio fosse stato al suo posto, o una Magione amica o la tua stessa Casa. Ogni morte d’uomo mi diminuisce, perché io partecipo dell’umanità. E così non mandare mai a chiedere per chi suona la campana. Essa suona per te.”*

Le parole che precedono sono state scelte da Ernest Hemingway per far comprendere il significato del perché del titolo del suo romanzo *“Per chi suona la campana”*, che descrive le vicende del volontario Robert Jordan, professore universitario, ambientate durante la Guerra Civile in Spagna, il tema è quello dell’amore e della morte, cui si aggiunge quello dell’impegno sociale ed anche politico.

L’anno appena trascorso è stato fortemente connotato dagli effetti della pandemia, che ha messo a nudo le fragilità del nostro sistema, ma questo non ci deve far deflettere da quello che è l’impegno e dalle promesse che abbiamo assunto.

Non avrei quindi molta difficoltà a dire che le considerazioni già da me espresse l'anno scorso, in questa sede, sarebbero adeguate anche alla nuova occasione.

Permettetemi ora di ricordare il sacrificio di Zakia Herawi e Qadria Yasini, morte in una fredda giornata di gennaio di quest'anno a Kabul e il loro ricordo serve a rendere onore a tutte le altre vittime di violenza e soprusi e violazioni dei diritti umani perpetrate nel mondo.

Dopo l'invasione dell'Afghanistan da parte della Russia, in particolare dopo i fatti dell'11 settembre la comunità internazionale, in principalità gli Stati Uniti ed altri Paesi alleati, tra i quali l'Italia, sono intervenuti in Afghanistan con la promessa di proteggere il diritto degli afghani a muoversi, a ricevere un'istruzione, in buona sostanza a vivere liberi.

Si può dissentire o meno su tali interventi ma, in occasione degli stessi, si sono fatte delle promesse che oggi, a fronte di intervenuti accordi in forza dei quali si è avuto un progressivo disimpegno dei paesi che ivi avevano inviato propri contingenti, ha fatto sì che, di fatto, venissero abbandonate alla loro sorte quelle persone che avevano, e hanno confidato, in quelle promesse.

Zakia Herawi e Qadria Yasini erano Magistrate addette all'Ufficio Studi della Suprema Corte, esse sono state colpite proprio per il loro ruolo e per l'essere donne.

Se non vi sarà un cambiamento di rotta, è probabile, così come già sta accadendo, che le uccisioni diventeranno sempre più frequenti e andranno a colpire le persone che si erano fidate delle promesse e che oggi vedono il nostro agire come una sorta di tradimento.

L'altr'anno avevo parlato di una condivisa cultura della Legalità, della Giurisdizione e dei principi generali fondanti il nostro Ordinamento, posti a tutela dei diritti e delle libertà di tutti i cittadini; non mantenere fede agli impegni e alle promesse rappresenta, e lo dico con tristezza, un altro esempio di tradimento.

E' forse giunto il momento, sempre che non sia già tardi, di chiederci e di indicare non cosa può fare il Governo per il sistema giustizia, ma cosa possono fare i Giudici e gli Avvocati per garantire la giustizia ed un sistema che funzioni.

Mi permetto di osservare che alcune esternazioni di un rappresentante della Magistratura Requirente, riprese dagli organi di informazione a latere di un'inchiesta giudiziaria che ha coinvolto anche politici di livello nazionale, non paiono in linea con la cultura della giurisdizione, posto che l'azione delle Procure deve sempre avere quale faro, quello delle garanzie e dei diritti, essendo demandato ai Giudicanti di verificare, nel contraddittorio, la validità del teorema accusatorio.

Per quanto attiene al processo penale, l'anno 2020 è stato un anno molto particolare, oltre all'entrata in vigore della nuova normativa sulla prescrizione, ha avuto ingresso la normativa emergenziale che ha contemplato il processo da remoto, con la conseguente smaterializzazione dell'udienza dibattimentale.

Gli avvocati, ed in particolare l'Unione delle Camere Penali Italiane, hanno espresso chiaramente il loro punto di vista contrario a un'applicazione massiva di tale pratica e, quantomeno in questo Distretto, si deve dare atto dell'attenzione che la Magistratura ha usato nell'utilizzo di tale strumento che

presenta, sotto un profilo tecnico e anche sotto un profilo di diritto, più di qualche criticità, si badi bene, non siamo contrari all'utilizzo della tecnologia, ma la tecnologia deve essere al servizio della Giurisdizione e del processo, del confronto dialettico in aula, non può sostituirsi a questo.

Si legge di ipotesi di riforma del settore civile e di quello penale, che paiono declinate su un preteso e presunto efficientismo a scapito della tutela dei diritti fondamentali; e qui ritorno a quanto dicevo prima, è possibile che non si senta la necessità di coinvolgere in una riforma organica del sistema Giustizia la voce della Magistratura, al pari di quella dell'Avvocatura e dell'Accademia?

Mi chiedo, e vi chiedo, se il tentativo di restringere ulteriormente le maglie dell'impugnazione penale in grado d'appello, prevedendo, tra le altre, la necessità di una procura speciale per tale grado, sia conforme ai principi generali del nostro Ordinamento e rispettoso dei principi enunciati dalle Corti di Giustizia Europee, non nascondiamoci dietro a un dito, moltissime delle difese d'ufficio, se dovesse essere approvata tale riforma, sarebbero destinate a concludersi in primo grado, e questo rappresenta un *vulnus* per un Paese che si ritiene civile.

Non può essere tollerata l'idea che esercitare un diritto, eccepire una nullità, proporre un'impugnazione costituiscano una perdita di tempo.

Ecco perché abbiamo bisogno di una riforma organica e non di una serie di interventi che paiono dettati più che da una visione, dalla pressante necessità del momento.

A tale riguardo, permettetemi di spendere due parole sugli esami di abilitazione per l'accesso alla professione forense, la cui data è stata

posticipata dal dicembre scorso ad aprile di quest'anno.

E' evidente, a chi vi parla, che dovrà adottarsi una soluzione transitoria, sotto questo profilo molte sono state le proposte dell'Avvocatura; personalmente condivido quella promanante dal Consiglio dell'Ordine di Milano, che trovo estremamente equilibrata, in quanto garantisce un'adeguata verifica e, al contempo, una speditezza nelle procedure esaminatorie.

La situazione emergenziale vissuta nel 2020, e qui mi ricollego a quanto avrebbe detto il Presidente Francesco De Benedittis – cui sarebbe spettato, in forza di un comune intendimento enunciato lo scorso anno, il compito di parlare a nome dei quattro Ordini del Distretto –, ha fatto sì che il rapporto tra i vertici della Corte d'Appello, dei Tribunali del Distretto e dell'Avvocatura, si rivelassero sempre più stretti, collaborativi e proficui.

In particolare sono stati adottati tutta una serie di protocolli ed indirizzi operativi che hanno consentito, pur con molte difficoltà, di non bloccare in toto l'attività giurisdizionale, in particolar modo nelle materie più delicate ed urgenti, ed un tanto sia nel settore civile che nel settore penale.

Sotto questo profilo si evidenzia che i protocolli adottati per lo svolgimento delle udienze civili hanno consentito lo svolgimento dell'attività originariamente programmata e poi sospesa, facendo fronte pure ai nuovi carichi tenuto conto che, nel periodo di "lockdown", i Magistrati si sono fortemente adoperati per smaltire l'arretrato.

Le criticità più evidenti emergono nel settore amministrativo che sconta purtroppo una generalizzata riduzione di organico, cui sino ad oggi, nonostante gli sforzi, non si è riusciti a porre rimedio; le pur condivisibili e

condivise iniziative adottate per razionalizzare gli accessi alle cancellerie, consentire nell'intento di rendere il più essenziale il front-office, ritenuto foriero di notevole onere lavorativo, hanno però solo parzialmente ridotto i disagi nella fruizione dei servizi amministrativi e non hanno consentito, quantomeno allo stato, una svolta radicalmente positiva al miglioramento del servizio.

Pur in presenza di una maggiorata, e senz'altro dal Foro apprezzata condivisione, anche a livello amministrativo, degli sforzi intesi a sopperire alle obiettive carenze di organico, non possono essere sottaciute alcune sacche di resistenza, rispetto agli sforzi di efficientamento, che appaiono viepiù stridenti se collocate in un contesto emergenziale, che richiederebbe un impegno corale positivo e proattivo di tutti i protagonisti del servizio giustizia con un approccio più moderno e funzionale all'utenza.

Quanto alle vicende del patrocinio a spese dello Stato e della liquidazione dei compensi, un notevole sforzo è stato fatto e, in forza di intesa sottoscritta con il Tribunale di Trieste, alcuni Colleghi si sono resi disponibili a coadiuvare il personale amministrativo – permettetemi, al riguardo, di ringraziare l'avv. Marco Fazzini per quanto ha fatto, pur a fronte di una difficile situazione personale - e successivamente si è avuta l'applicazione di una dipendente del COA; tale supporto ha consentito, al pari di altre iniziative assunte dai vertici del Tribunale, di agevolare l'iter delle pratiche onde giungere al pagamento dei compensi da tempo riconosciuti.

Senza vena di polemica, vorrei ricordare che tale attività non è espressione di gratuità, e chi la svolge lavora e, come ogni lavoratore, ha diritto ad essere retribuito, anche perché molto spesso, con i frutti del proprio

lavoro, deve assolvere ai propri obblighi nei confronti dei propri collaboratori di studio, i € 600,00 anticipati da Cassa Forense non consentivano di pagare lo stipendio alle proprie segretarie e questo, forse, avrebbe dovuto essere considerato dal alcuni.

Ciò detto, si esprime ancora un grazie ai dipendenti amministrativi, per quanto fanno anche in questi difficili momenti.

Un ultimo cenno va alla partecipazione dell'Avvocatura ai consigli giudiziari. In linea con quanto auspicato dal CNF gli ordini del distretto chiedono, in attesa del riconoscimento legislativo in gestazione, sia data applicazione al diritto di tribuna, con l'estensione proposta dal ministro e condivisa dalla quasi totalità delle forze politiche. Gli avvocati non sono assetati di informazioni sensibili bensì rispettosi delle prerogative della Magistratura; si candidano esclusivamente a contribuire a che i magistrati, in piena autonomia, possano assumere le determinazioni nella massima trasparenza.

Non a caso in questo consiglio, al pari dei precedenti, l'avvocatura distrettuale ha inteso indicare due componenti – gli Avv. ti Zannier e Gaggioli – che hanno rivestito per anni il ruolo di guida dei rispettivi COA ritenendoli, per esperienza, continenza e prestigio personale, idonei a rappresentare l'Avvocatura nel consesso in modo autorevole, rigoroso e rispettoso della importante funzione cui sono stati assegnati.

Concludo facendo mio questo passo di "Per chi suona la campana":  
*"Oggi non è che un giorno qualunque di tutti i giorni che verranno, ma ciò che farai in tutti i giorni che verranno dipende da quello che farai oggi."*

Speriamo di non doverci ritrovare il prossimo anno a svolgere le

considerazioni di Robert Jordan, che doveva far saltare un ponte nel territorio avversario, mentre noi vorremmo costruirne uno, *“Il mondo è un bel posto e vale la lotta quotidiana di viverci. Detesto l'idea di lasciarlo, ma devo”*.

Grazie.

